| | |
|---|---|
| **TITOLO** | Basta guardare il cielo (Freak the Mighty) |
| **AUTORE** | Rodman Philbrick |
| **GENERE** | Romanzo |
| **EDITRICE** | Bompiani – I delfini |
| **ANNO** | 1999 |
| **PAGINE** | 179 |
| **PREZZO** | € 8,00 |

Lasciamo parlare di questo bellissimo libro Antonio Faeti, nell'introduzione che apre il volume:

"Sì, lo diciamo continuamente che i diversi vanno accettati, fatti vivere nel mondo così stranamente definito "dei normali". Sì, parliamo sempre di solidarietà, di bontà, di sentimenti profondi, di valori, di umanità, di dignità. Sì, facciamo programmi, convegni, spot televisivi, interviste ad esperti, servizi giornalistici, copertine, manifesti, raccolte di firme. Poi, però, c'è sempre una barriera, noi di qua, loro di là. Libri come questo che state per leggere ce ne sono davvero pochi. Qui non si resta comodi, al calduccio, tra gente pulita che odora di buono. Si scende in cantina, si raggiungono stagni puzzolenti, fogne, stamberghe. Si vede bene in faccia la violenza, si scorge chi sta dall'altra parte, si frequentano cattive compagnie. E allora si impara davvero. E' l'amicizia tra ragazzi, la prima scoperta, il primo tema, il contenuto più autentico, la trama che tutto unifica. Un argomento, anche questo, quasi impossibile da trattare. C'è il rischio di pasticciare, di riempire pagine e pagine di sentimenti a buon mercato, di sdolcinature a prezzi da realizzo. Qui, i due amici sembrano davvero quello che ridendo proclamano di essere: due cavalieri antichi, due guerrieri, ammiratori di Re Artù nell'età dei computer. Hanno stabilito, fra loro, un rapporto così stretto, anche in senso fisico, da creare una terza persona che li comprende tutti e due e a cui hanno dato un nome cumulativo.

Dopo l'amicizia, è l'handicap che ci viene incontro e ci viene mostrato secondo una regola validissima, qui mai abbandonata: è severamente vietato il piagnisteo. Non ci sono pietismo, non ci sono consolazioni, niente carezze, niente languori. Non va bene neppure il bel sorriso educato: qui trionfa lo sghignazzo da brutte strade di periferia, qui si ritrova un tono che rimanda ai vecchi libri di pirati, di briganti, di grassatori. Vengono in mente anche i picari, ovvero gli avventurieri spagnoli del Seicento che se ne andavano di città in città a cercar fortuna. E questo è un libro così intenso, bello, colorito e beffardo, da poter essere definito proprio picaresco.

Si rammenta anche Mark Twain, con i suoi Tom e Huck, anche loro affezionati frequentatori di bassifondi, case abbandonate, grotte, cimiteri. Un libro come questo merita di essere collocato nello scaffale che contiene i libri di Twain. Essere amici significa, soprattutto, trovarsi. E' il vero incontro quello che decide tutto.

E due handicap uniti producono una forza irresistibile, dall'amicizia nasce un progetto, si rinnova la vita, cambia tutto. Gli adulti, qui, non sono modelli, non possono indirizzare o dirigere: i due ragazzi devono inventarsi tutto, la vita, il mondo, le regole, il comportamento, i giorni, il calendario. Oggi si ha quasi timore a parlare dell'amicizia, perché quella che meglio si conosce è quella superficiale, frettolosa, spesso falsa, nata in certe occasioni in cui si sta insieme nel gruppo. Qui c'è l'amicizia priva di smancerie e di svenevolezze che però è tenace come il cemento, qui c'è un patto reso sempre più solido dalle disavventure e dalle avversità. A guardar bene, il mondo imbroglionesco, pasticciato, degradato, in cui si muovono i due ragazzi è assolutamente il nostro mondo di oggi. Sappiamo di stare assistendo, quasi ogni giorno, a cambiamenti mirabili, che richiedono capacità di decifrazione e di adattamento. Nel libro, che per l'appunto si legge voracemente, tutto questo sconquasso è tenuto d'occhio, è guardato bene, spesso si giunge anche a qualche spiegazione. Una, per esempio, è tale che gli adulti, anche per loro è adatto questo libro, fanno fatica ad accettarla. Spesso, nei cambiamenti vorticosi, nel succedersi frenetico di fasi storiche, nel crollo degli imperi, accade che la saggezza, tradizionalmente assegnata agli anziani, sia invece in possesso dei ragazzi. Osservando il comportamento dei due protagonisti si comprendono le ragioni di questo spostamento. Come in tutti i grandi libri del riso, anche qui si ritrova una vena, sottile e preziosa, di malinconia. E' fatta di quel misterioso umore presente nella comicità più geniale: in Charlot, in Totò, in Stanlio e Ollio inevitabilmente si ritrovano momenti in cui, oltre allo spasso irresistibile c'è una breve pausa di tristezza. E la si sente affiorare anche qui, delicata, lieve, però, anche intensa. Solenni come i cavalieri dell'amato Re Artù, sprezzanti come i picari, incontenibili come i pirati, i due ragazzi sanno suscitare anche qualche lacrima, inevitabile e sincera. Noi, per questo, li amiamo anche di più".

Ed è vero, non possiamo non amare Max che dice

*Non ho mai avuto un cervello finchè non è arrivato Freak e ha lasciato che prendessi in prestito un po' del suo per un po'*,

e questa è la verità, la pura verità, per un sacco di tempo è stato lui a occuparsi delle parole. Solo che io avevo un mio modo di dire le cose coi pugni e con i piedi anche prima che diventassimo *Freak the Mighty*, pronti a fare a pezzi draghi e sciocchi, camminando in alto sul mondo.

E non possiamo non amare Freak che all'asilo non sembrava tanto diverso, eravamo tutti quanti sul piccolo, no? Aveva l'aria come fiera, me lo ricordo così dio quelle stampelle se erano forti. Ne volevo un paio anch'io. E quando il piccolo Freak un giorno è arrivato con quei ferri luccicanti fissati alle gambette storte, coi tubi di metallo che andavano su fino ai fianchi, bè, quelli erano anche più forti delle stampelle.

E non possiamo fare a meno di amare *Freak the Mighty* che nasce perchè Freak non ha portato le stampelle stasera, solo i ferri alla gamba, e ride così forte che cade. Non che cada da molto in alto. Comunque, io lo tiro su e resto stupito a sentire com'è leggero. così mi chino senza pensare e tiro su Freak e me lo metto sulle spalle. Freak si tiene sempre stretto alle mie spalle e quando gli chiedono il suo nome dice "*Noi*

*siamo Freak the Mighty, ecco chi siamo. Siamo alti nove piedi, nel caso non l'abbiate notato*". Ed è così che è cominciata, davvero, come siamo diventati Freak the Mighty, pronti a far strage di draghi e di sciocchi, camminando alto sul mondo.

( a cura di Enzo Piersigilli)